

Rassegna del 08/11/2011

CONFCOMMERCIO

Avvenire	24	Il credito si restringe per un'impresa su tre	N.P.	1
----------	----	---	------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	*** - Berlusconi: vi sfido a votarmi contro - Premier in trincea: avanti, ho i numeri - Edizione Mattina	Calabrò Maria_Antonietta	2
Corriere della Sera	5	E Bossi provò la "carta Angelino"	Cremonesi Marco	3
Corriere della Sera	12	Napolitano attende un "segnale chiaro"	Breda Marzio	4
Corriere della Sera	10	*** - Pdl diviso, vertice nella notte C'è chi chiede "discontinuità" - Edizione Mattina	...	6
Repubblica	10	Astensione e poi mozione di sfiducia. Pd, Terzo Polo e Idv studiano il ko	Casadio Giovanna	8
Corriere della Sera	8	Tutti i numeri dal Senato alla Camera - Camera, maggioranza a 311. Fiducia appesa a pochi voti	M.Gu.	10
Corriere della Sera	9	Senato, centrodestra a +17%. Si teme il blitz di Pisanu	Martirano Dino	12
Corriere della Sera	17	Tremonti: crisi o no il bilancio sarà in ordine	Sensini Mario	14
Messaggero	9	Intervista a Jean-Paul Fitoussi - Fitoussi: il vero problema è la credibilità del governo	Pierantozzi Francesca	15
Corriere della Sera	17	Conti italiani, vigilerà anche la Bce di Draghi - L'Europa: bene le scelte sui conti italiani Ma vigilerà anche la Bce	Caizzi Ivo	16
Sole 24 Ore	10	La Ue: subito il piano-crescita - Bruxelles: l'Italia chiarisca le misure	Bufacchi Isabella	18
Sole 24 Ore	28	Rapporto Intesa-Prometeia: fatturato industriale giù nel 2012 - Industria frenata dalla manovra	Scarci Emanuele	20

EDITORIALI E COMMENTI

Stampa	1	Il vuoto che affonda il Paese	Deaglio Mario	22
Sole 24 Ore	1	Il punto - Il bivio finale di un leader isolato - Il bivio cruciale di un leader isolato: sfida finale o negoziato realistico	Folli Stefano	24

SETTORI

Sole 24 Ore	35	Il redditometro fa leva sulle stime - Redditometro basato sulle stime	Santacroce Benedetto	25
-------------	----	---	----------------------	----

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore	31	Benzinai: confermato sciopero fino a venerdì	F.S.	27
Sole 24 Ore	27	In Italia un Natale low cost	Orlando Luca	28

Il credito si restringe per un'impresa su tre

Confcommercio: «Più colpiti il Nordest e il Sud»

DA ROMA

Si stringe il rubinetto del credito per le imprese italiane. Nell'ultimo trimestre oltre un terzo delle aziende ha visto calare i finanziamenti da parte del sistema bancario. Il dato emerge da una ricerca dell'Osservatorio sul credito di **Confcommercio**. In particolare, ha ricevuto un prestito inferiore alle richieste o nessun prestito il 34,4% delle aziende, dato in aumento rispetto al 29,6% del trimestre precedente. Per converso cala per la prima volta sotto il 50% la percentuale di quelle che hanno ottenuto il finanziamento richiesto: il 49,8% rispetto al 55,8%. A livello geografico, la forte contrazione dei finanziamenti ha colpito soprattutto le imprese del Nord-Est e del Mezzogiorno. L'indagine rileva poi un peggioramento avvertito dalle imprese rispetto a tutti gli indicatori relativi all'offerta di credito: costo del finanziamento, costo dell'istruttoria e delle altre condizioni, durata dei finanziamenti, garanzie richieste.

I dati dell'Osservatorio sembrano confermare le difficoltà innescate dalla crisi internazionale dei debiti sovrani: un contesto nel quale il balzo dei rendimenti dei titoli pubblici italiani mette sotto pressione le nostre banche nazionali che vedono peggiorare le loro condizioni di accesso al mercato dei capitali con un effetto a cascata su tutto il sistema economico e produttivo.

La percentuale delle imprese del terziario che tra luglio e settembre sono riuscite a fare fronte al proprio fabbisogno finanziario senza problemi è risultata pari al 49,2%, le imprese che ci sono riuscite, ma con difficoltà o ritardi, sono state il 35,7%, mentre quella che non ci sono riuscite sono state il 15,1%. A registrare le maggiori difficoltà sono state le microimprese, specialmente nel centro e Sud Italia. Stabile la percentuale delle imprese del terziario che nel terzo trimestre si sono rivolte alle banche per chiedere un finanziamento: sono state il 22%, un dato analogo a quello dei tre mesi precedenti. Tra queste, il 49,8% lo ha ottenuto con l'ammontare voluto, il 17,1% ha ottenuto una cifra inferiore a quella richiesta, il 17,3% ha visto rifiutare la propria domanda di credito, il 7,9% è in attesa di conoscerne l'esito e un altro 7,9% ha intenzione di fare domanda nei prossimi mesi. (N.P.)



Il premier chiederà la fiducia sulla lettera a Bruxelles. Borsa in altalena per le voci di dimissioni

Berlusconi: vi sfido a votarmi contro

Vertice con la Lega: richiesta di un passo indietro, poi la smentita

Berlusconi in trincea: «Ho i numeri, non me ne vado. Vi sfido a votarmi contro». Il presidente del Consiglio annuncia che chiederà un voto di fiducia sulla lettera all'Unione Europea. Dopo il vertice con la Lega, il giallo della richiesta di un passo indietro chiesta dal Carroccio. Le voci di dimissioni

poi smentite, nate in seguito a una dichiarazione del direttore del Foglio, Giuliano Ferrara, hanno determinato un'altalena nelle Borse: su e giù i mercati e anche lo spread, ossia il differenziale tra Btp decennali italiani e Bund tedeschi, ai massimi.

Premier in trincea: avanti, ho i numeri

E nella notte ai suoi dice: vedremo il da farsi dopo il voto di oggi alla Camera

ROMA — La crisi (virtuale) di governo è corsa sul web in mattinata, in una giornata da ottovolante. Su e giù insieme ai mercati e allo spread con i Bund (che ha raggiunto quota 490 per poi acquietarsi nel pomeriggio). All'origine di tutto, una ridda di voci sulle imminenti dimissioni del premier Berlusconi dopo un tweet (sono le 11 del mattino e il Cavaliere è in volo verso Milano) del vicedirettore di *Liberò*, Franco Bechis, e una dichiarazione online del direttore del *Foglio*, Giuliano Ferrara (alle 12.24). Lo stesso Berlusconi prima fa scrivere su Facebook la smentita («Le voci di mie dimissioni sono destituite di fondamento») e alle 13.50 parlando al telefono con lo stesso *Liberò* passa al contrattacco: «Voglio vedere in faccia chi prova a tradirmi». E rivela: «Domani (cioè oggi, ndr) si vota il rendiconto alla Camera, quindi porrò la fiducia sulla lettera presentata a Ue e Bce. Non capisco come siano circolate le voci delle mie dimissioni».

Poi, nel pomeriggio incontra «l'ambasciatore» della Lega (riunita in via Bellerio) Roberto Calderoli. La Lega avrebbe chiesto un «passo indietro» ed elezioni. Ma anche a Calderoli (che ha smentito di essere latore di questa richiesta) Berlusconi ribadisce quello che in serata dirà telefonando a un incontro politico a Monza dove è presente tra gli altri il ministro dello Sviluppo Pao-

lo Romani. Usando il dialetto lombardo, dichiara: «Non siamo attaccati alla cadrega (cioè alla sedia, ndr) e sono convinto che avremo la maggioranza, per fare le riforme che anche l'Europa ci chiede e che servono a rilanciare l'economia». Ha poi aggiunto: «Andiamo avanti, dobbiamo essere pronti a lottare perché se ci fosse un ribaltone con un governo, non eletto, con la sinistra, si verificherebbe il contrario della democrazia». In ogni caso il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta — con un occhio ai mercati e riferendosi agli obblighi con la Ue — aveva già chiarito che anche davanti a ipotetici eventi sulla sorte del governo (ma «non è che lo stia auspicando», aggiungendo l'ulteriore chiosa, «ammesso che eventi ce ne siano») cioè «anche qualora il governo guidato da Silvio Berlusconi dovesse cadere, gli impegni assunti restano invariati».

Nel pomeriggio una girandola di incontri politici e istituzionali si sono svolti a Montecitorio, a margine della presentazione di un libro del vicepresidente del Csm, Michele Vietti. Prima un colloquio di un'ora tra i presidenti della Camera, Gianfranco Fini, e del Senato, Renato Schifani. Poi Fini vede per una ventina di minuti Gianni Letta, quindi nel suo studio si reca il segretario del Pd Bersani, raggiunto dal capogruppo Franceschini, e dal leader udc Pier Ferdinando Casi-

ni. C'è anche un colloquio, informale, tra il sottosegretario Letta e Casini. E Casini dice a Letta che c'è bisogno di «fare cose di buon senso nell'interesse del Paese». Tornato a Roma, Berlusconi ha convocato il vertice del Pdl terminato all'una e mezza di notte. Uscendo, il ministro La Russa e il capogruppo al Senato Gasparri hanno dichiarato che oggi «il governo avrà i numeri e sarà approvato il rendiconto dello Stato». E Berlusconi nel corso del vertice avrebbe spiegato che aspetterà il voto di oggi per decidere cosa fare. Secondo fonti vicine al premier, subito dopo incontrerà i vertici della Lega per poi riconvocare lo stato maggiore del Pdl. Qualche sprazzo di schiarita per il governo è giunto dall'Europa. Il presidente dell'Eurogruppo Juncker ha dichiarato che a differenza di quanto avvenuto con la Grecia, «poiché l'Italia non è sottoposta ad alcun programma di aiuto, non abbiamo chiesto per l'Italia l'unità politica nazionale».

Maria Antonietta Calabrò
twitter@maria_mcalabro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E Bossi provò la «carta Angelino»

No del Cavaliere a un governo Alfano. La Lega: ma a gennaio non tocca a te

Sulla mia visita ad Arcore stanno circolando notizie prive di fondamento

Roberto Calderoli, Lega

Il vertice in via Bellerio

Umberto Bossi, ieri sera, all'uscita dalla sede milanese della Lega in via Bellerio, dove ha riunito lo stato maggiore del Carroccio

MILANO — Umberto Bossi, per Silvio Berlusconi, non c'è. L'accigliato leader leghista ieri ha respinto al mittente l'invito arrivato dal capo del governo per un faccia a faccia ad Arcore. Al suo posto, il capo padano ha inviato come scout a Villa San Martino Roberto Calderoli.

Un ambasciatore, non un esploratore: il ministro alla Semplificazione non si è presentato nella villa brianzola per «ascoltare», come si suol dire, ma per recapitare una proposta precisa. E cioè, la richiesta ufficiale di un «passo laterale» del premier che possa consentire al centrodestra di superare la tempesta con al timone un nuovo presidente del Consiglio. L'uomo su cui puntava il Carroccio era il segretario del Pdl Angelino Alfano. Ma a quel punto, è stato il presidente del Consiglio a dire no: «Ho parlato personalmente con tutti — avrebbe spiegato senza sorridere all'emissario padano —. I numeri in Parlamento ci sono. A quel punto, vediamo chi c'è e chi non c'è». Inclusa, sottinteso importante, la Lega. A Calderoli non è restato altro che smentire in blocco: «Sulla mia visita ad Arcore stanno circolando notizie prive di fondamento».

Domanda numero uno. Perché il Carroccio avrebbe dovuto puntare su Alfano e non,

per esempio, su Gianni Letta? Al di là della storica freddezza nei rapporti tra il sottosegretario a Palazzo Chigi e il Carroccio, alla Lega — che in fondo non si attendeva l'irrigidimento del presidente del Consiglio — il giovane segretario del Pdl porterebbe in dote il rientro in maggioranza dei berlusconiani «scontenti», probabilmente di una parte del Fli, ma non necessariamente lo sbarco dei «democristiani» dell'Udc. Più in generale, pareva in via Bellerio una soluzione «morbida», capace di rimettere in gioco tutte le anime disperse del centrodestra per ridare un minimo di ossigeno all'esecutivo.

Eppure, il no di Berlusconi ha colto in qualche modo di sorpresa l'alleato padano. E se Umberto Bossi ha gradito pochissimo, gli umori dei piani alti del movimento sono ancora più avvelenati: «Se l'idea — tuona un dirigente di primissima soglia — è quella di Giuliano Ferrara, e cioè le "elezioni sotto la neve" da svolgere in gennaio, il premier si sbaglia di grosso quanto meno su un punto: è tutt'altro che scontato che sarà lui il prossimo candidato premier». La rabbia monta: «A giudicare dall'editoriale di Minzolini di ieri sera, non vorremmo mai che il presidente del Consiglio accarezzasse l'idea di una campagna elettorale lontana il più possi-

bile dalla gente, e tutta giocata sulla sua ininterrotta presenza in televisione durante le feste. Sappia fin d'ora che se lo può scordare».

Delle perplessità padane rende conto il titolo della *Padania* oggi in edicola: «Oggi prove di ribaltone» con l'aggiunta: «Incertezza per le scosse interne al Pdl, tra fuoriusciti e indecisi. E c'è chi lavora al governo tecnico». Un titolo che assegna grande importanza alla giornata di oggi: per il Carroccio, infatti, non basterà che il voto sul Rendiconto passi sul filo delle astensioni degli «scontenti». Soprattutto, riflettono nel Carroccio, «è tutt'altro che detto che basti a Giorgio Napolitano. Senza contare che un via libera del genere non ci metterebbe al riparo dalle turbolenze dei mercati». Qualcuno si spinge più avanti, a prescindere dal presidente: «Bossi darà al premier ancora 48 ore. Non di più».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Bossi scettico: inutile chiederglielo

1 Bossi ai cronisti il 2 novembre: «Berlusconi il passo indietro non lo fa. Inutile chiederglielo, tanto quello non lo fa. Sarebbe meglio se lo facesse? No comment»

Maroni drastico: maggioranza finita

2 Domenica il ministro dell'Interno ha affermato a «Che tempo che fa» che «la maggioranza non c'è più, inutile accanirsi: meglio evitare «la fine di Prodi»

L'ultima richiesta: il «passo di lato»

3 Ieri il Carroccio, attraverso Roberto Calderoli, ha proposto a Berlusconi di farsi da parte per lanciare un governo Alfano. Risposta negativa



Napolitano attende un «segnale chiaro»

Il capo dello Stato in campo solo dopo «atti precisi» in Parlamento



Grazie al presidente per il prezioso lavoro di rappresentanza dell'Unità nazionale svolto con equilibrio **Michele Vietti** vicepresidente Csm

I richiami del Colle



Occorre una straordinaria coesione sociale e nazionale di fronte alle difficoltà molto gravi, alle prove molto dure che l'Italia deve affrontare... Occorre spirito di sacrificio

5 novembre



Nei confronti del nostro Paese è insorta in Europa, e non solo, una grave crisi di fiducia. Dobbiamo esserne consapevoli e sentircene più che feriti spronati nel nostro orgoglio e nella nostra volontà

4 novembre



Bisogna attuare tempestivamente gli obiettivi sottoscritti a Bruxelles, rimasti generici o controversi. Non si può ripartire ogni mese con nuove indicazioni e prescrizioni

4 novembre

Il monitoraggio

Sotto osservazione maggioranza, opposizioni ma anche i mercati finanziari

Tra prassi e dottrina

L'ipotesi che il presidente convochi già stasera il responsabile dell'esecutivo

ROMA — «Napolitano scioglie le Camere». Così ripetono gli strilloni davanti a Palazzo Chigi, mentre recitano il titolo di un'edizione straordinaria della *Gazzetta Ufficiale*. Ma è un irriverente falso della rivista satirica *il Male*, con cui Vauro (Senesi) dà voce ai sogni di una certa parte delle opposizioni e, stando a quando succede in Borsa, forse pure del mondo finanziario.

Un pio desiderio. Almeno fino a quando la crisi non sarà formalizzata con le dimissioni del premier e neanche allora si sarebbe comunque sicu-

ri che la legislatura sia finita. Perché, prima di congelare le assemblee, il Quirinale potrebbe valutare la praticabilità di un governo alternativo. Bisogna insomma stare a vedere ancora un po' per capire davvero ciò che ci aspetta. Ed è quello che lo stesso capo dello Stato fa. Sorvegliando la maggioranza, l'opposizione e i mercati. Preparandosi a monitorare l'attività del Parlamento e aspettando dalla assemblea «un segnale chiaro» e «atti precisi» che gli consentano di «valutare concretamente l'evoluzione del quadro politico-istituzionale» e, nel caso, dispiegare le proprie prerogative.

Tra annunci clamorosi e raggelanti smentite, richieste a Berlusconi di passi indietro (o laterali, come dice la Lega) e nuove diserzioni nel Pdl, quella di ieri è stata una giornata di estrema incertezza. Di straordinario caos.

Il presidente della Repubblica l'ha seguita con la preoccupazione di chi sa che sarà chiamato a mettere in sicurezza il Paese molto presto. Prestissi-

mo. Magari già oggi, con il test di Montecitorio sul rendiconto generale dello Stato. Ovviamente si dà per certo che, dopo l'infortunio di tre settimane fa, stavolta passi: l'ipotesi opposta sarebbe una drammatica dimostrazione di irresponsabilità. I modi dell'approvazione, però, avranno il vantaggio di permettere una verifica della tenuta del centrodestra. Se infatti, tra astensioni e assenze calcolate, risultasse evidente che l'esecutivo è sotto la quota di sopravvivenza (ad esempio sotto il numero di 300 deputati, secondo la profezia di qualcuno), si aprirebbe un grande problema politico. Davanti al quale c'è chi si domanda se Napolitano dovrebbe convocare il Cavaliere sul Colle e invitarlo a rimettere il mandato.

Da un punto di vista strettamente costituzionale, no. La dottrina non lo prevede. La prassi invece non esclude che il capo dello Stato, in una simile eventualità, senta informalmente il premier (ma senza alcuna *intimatio*, usando solo la persuasione morale) e lo interroghi su come pensa di andare avanti e soprattutto di garantire un'efficace azione di governo. La risposta la si può

intuire, Berlusconi l'ha ripetuta fino alla nausea, e anche ieri: non lascio, recupererò gli scontenti e avrò i numeri, e lo dimostrerò fra pochi giorni al Senato, dove mi farò votare la fiducia sul maxi-emendamento. Questo dovrebbe/potrebbe dire. E si sa che a Palazzo Madama, diversamente dalla Camera, la sua maggioranza è per il momento più salda.

Ci si possono dunque aspettare altri giorni di passione, negoziati e prove di forza, prima del fatidico passo d'addio. Giorni al termine dei quali il Cavaliere potrebbe azzardare una mossa spregiudicata: far passare quel maxi-emendamento al Senato e, senza aspettare il vaglio di Montecitorio, presentarsi subito dopo dimissionario al Quirinale. In questa maniera potrebbe dimostrare di non essere stato sfiduciato dal Parlamento (o



quantomeno da un suo ramo), proclamarsi sensibile al senso dello Stato evocato di continuo e chiedere di portare lui il Paese alle elezioni, restando a Palazzo Chigi fino all'apertura delle urne.

Uno scenario che, assieme ad altri, Giorgio Napolitano deve considerare, in queste ore. Variabili sulle quali pesa poi pure la strategia delle opposizioni, a partire dalla loro minaccia di tagliare il nodo-Berlusconi ad horas, con una mozione di sfiducia.

Difficile che, come il presidente ha chiesto in infinite occasioni, i due fronti sappiano sottrarsi a «calcoli elettorali» e alla logica «da guerra politica» che si è imposta. Difficile, anzi impossibile, «un riavvicinamento tra campi politici contrapposti per condividere alcune scelte indispensabili per l'Italia». Ormai siamo al finale di partita, e l'arbitro è pronto a fare il suo dovere.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pdl diviso, vertice nella notte C'è chi chiede «discontinuità»

L'idea: né conta in Aula né urne, aprire all'Udc con un nome nuovo

I fedelissimi

Il Cavaliere conta ancora sull'appoggio di vari ministri e di chi avrà posto nella prossima legislatura

I dubbi

I dubbi dell'ala più critica: la maggioranza può attestarsi a 313-314, ma poi come si va avanti?

ROMA — Il Pdl atteso alla vigilia dell'ultimo di una lunga serie di giorni della verità, è un partito turbato, inquieto, diviso. Nel vertiginoso susseguirsi di eventi e parole e smentite e incontri (fino a ieri notte a Palazzo Grazioli i big erano riuniti con il premier) che ieri hanno fatto impazzire i mercati come i Palazzi della politica, ancora una volta si sono sotterraneamente formate due scuole di pensiero. La prima è quella di chi appoggia il premier che vuole andare avanti, non mollare, provare il tutto per tutto e, se sconfitta sarà, scatenare la guerra che porta al voto. Ci sono fedelissimi, alcuni ministri, chi si sente sicuro di avere comunque un futuro in una prossima legislatura.

Accanto a questo gruppo — formato in verità sia da falchi convinti da sempre che si muore combattendo sia da rassegnati che sanno che tanto Berlusconi «il passo indietro non lo fa, dunque inutile insistere» — esiste però un'altra corporosa ala del partito che esprime una idea diversa. È quella, che vede quasi tutti gli esponenti di peso del Pdl, secondo la quale non ha senso «sottoporsi a questo rito vudù per cui bisogna farsi sfiduciare in Parlamento». Perché è vero che oggi, nel voto sul Rendiconto, la maggioranza potrebbe anche non sbriciolarsi e attestarsi sui 313-314 sì, ma «poi come andremmo avanti?». E se invece si finisse sotto quota

312, a 309-310 come prevede un ministro informato, allora «è chiaro che sarebbe finita e avremmo il dovere di fare noi la mossa prima di arrenderci».

La mossa, che stanno studiando sia a via dell'Umiltà sia ai vertici dei gruppi parlamentari, è stata esaminata anche ieri sera al vertice con il premier. Quasi tutti i presenti — i coordinatori, i capigruppo, il segretario, la Brambilla, Letta e Bonaiuti — hanno insistito sulla necessità di «un allargamento all'Udc». E hanno tentato di convincere il Cavaliere: proviamo a contrattaccare l'opposizione proponendo un nome «espressione della maggioranza», che segni «una discontinuità», che proponga come programma «l'attuazione degli impegni presi con l'Europa», che tenga assieme la coalizione di centrodestra e che faccia uscire «dall'ambiguità» i centristi, che dovrebbero dire da che parte stanno una volta per tutte. Potrebbe essere quello di Angelino Alfano il nome che risponde a tutte queste esigenze, e che avrebbe il merito di compattare il Pdl su una soluzione condivisa. Ma è sempre in pole position anche l'ipotesi Letta. «Se ci dicono di no, saranno loro, i centristi in primo luogo, a doverlo spiegare agli italiani», il discorso che da Cicchitto a Quagliariello è risuonato a palazzo Grazioli.

Insomma, nel Pdl ormai avanza la convinzione che non ci si possa presentare alle elezioni

ni con le mani alzate, tanto più perché «andremmo a perderle: prima di finire nel baratro, proviamo altre strade».

Il problema però è che la resistenza del premier a ieri sera non sarebbe ancora venuta meno. E gli stessi candidati a dover sostituire il premier sono cauti. Gianni Letta ha detto che lui non ha alcuna intenzione di farsi avanti. E anche il segretario Alfano, raccontano, è «il primo a difendere Berlusconi contro tutto e tutti, il primo a tirarsi fuori da giochi più o meno interessati».

Al momento è così. I dubbi espressi dagli stessi Letta e Alfano, da Verdini a Cicchitto a Quagliariello sulla convenienza nell'andare avanti alla cieca, senza garanzie di tenuta, con numeri così ballerini sono rimasti appunto dubbi, consigli di fare un passo indietro, non certo aut aut. Da stasera però tutto potrebbe cambiare. Nel caso di un voto davvero deludente, la strategia del rilancio con un nome diverso da quello del premier (c'è chi, oltre a Letta, Alfano, Schifani pensa anche a Frattini) tornerà necessariamente in auge e lo sanno bene anche a Palazzo Chigi, dove i ragionamenti sono andati anche oltre: «Se non si riuscisse ad avere uno nostro — dice un alto esponente del Pdl — il nome di Amato non è da scartare così su due piedi...».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le anime



Berlusconiani e falchi

Da Bonaiuti, Verdini e Bondi, a Santanché (foto) e Brunetta: sono i fedelissimi del Cavaliere



Liberamente

La corrente riunisce vari ministri come: Frattini (foto), Carfagna, Gelmini e Prestigiacomo



Ex An Gasparri, La Russa, Landolfi, Mantovano, Meloni e Matteoli (foto) sono i più in vista tra gli ex An rimasti nel Pdl



Controcorrente Ultimo nato fra i gruppi interni. Anti tremontiano, ne fanno parte fra gli altri Crosetto e Martino (foto)



Scajoliani Da Russo a Cicu (foto): sono gli uomini vicini all'ex ministro dello Sviluppo economico



Democristiani

Ci sono il ministro Rotondi (foto), Giovanardi, De Luca e Barbieri

L'opposizione

Astensione e poi mozione di sfiducia Pd, Terzo Polo e Idv studiano il ko

Incontri da Fini. E sul Rendiconto spunta la tentazione del no

Giorni decisivi



RENDICONTO

Oggi alle 16 il primo test, il voto sul rendiconto dello Stato, quello su cui il governo è andato sotto l'11 ottobre



VERSO ASTENSIONE

Le opposizioni si vedono alle 11 per decidere la linea. Si propende per l'astensione, scelta anche dagli "scontenti" della maggioranza



MOZIONE

Se Berlusconi non si dimetterà e non chiederà la fiducia, le opposizioni presenteranno una mozione contro il premier alla Camera



LEGGE DI STABILITÀ

Il ddl dovrebbe essere approvato dal Senato entro metà mese. Il maxi emendamento con le misure chieste dall'Ue non è ancora arrivato

Confronto tra la linea della "spallata" e quella della responsabilità istituzionale
GIOVANNA CASADIO

ROMA — Una giornata cruciale oggi, in cui non si può sbagliare una mossa. L'opposizione lo sa così bene che nello studio di Fini ieri Montecitorio, Bersani, Casini, Rutelli, Franceschini e Cesa vagliano tutte le ipotesi per dimissionare Berlusconi. «Senza regalarli vantaggi tattici», quindi subito. Il governo Berlusconi è «un film finito», siamo all'ultimo atto, però ci possono essere ancora sorprese. Un'ora di discussione (prima, Fini aveva incontrato Schifani), anche se i contatti sono continuati fino a notte. La strategia del Pd e del Terzo Polo - su cui Di Pietro alla fine concorda - è di approfittare del voto di oggi sul Rendiconto (quello che torna alla Camera dopo la bocciatura dell'11 ottobre perché la maggioranza già non c'era più), per mostrare che il governo del premier è franato. Non ci sono più numeri, mentre quelli dell'opposizione - tra fuoriusciti e acquisti dell'Udc - stanno tenendo.

Le opposizioni accelerano. Potrebbero astenersi sul Rendiconto, per quel senso dello Stato che sta tanto a cuore a Napolitano. Se gli astenuti superassero la coalizione di governo, la legge risulterebbe approvata ma il dato politi-

co inequivocabile sarebbe che la maggioranza si è squagliata. Tuttavia l'astensione torna in discussione ieri sera dopo il vertice da Fini. Cosa è più responsabile - hanno ragionato i leader dell'opposizione - una spallata a Berlusconi subito anche a costo di bocciare di nuovo il Rendiconto o rischiare che l'agonia del governo continui? Bersani ha sentito personalmente la finanza, delle banche, imprenditori: l'altalena dei mercati, lo spread che si restringe appena si diffonde la voce che Berlusconi ha mollato e si allarga quando il Cavaliere smentisce, impongono di giocare d'attacco. Il "nodo" astensione/voto contrario sarà sciolto stamani da tre appuntamenti: la presidenza del gruppo Pd (alle 10); la riunione del capigruppo di tutte le opposizioni allargata anche ai liberaldemocratici Daniela Melchiorre e Tanoni e al repubblicano Giorgio La Malfa (alle 11,30); l'incontro tra Bersani e i leader radicali Marco Pannella e Emma Bonino, i quali sostengono: «È bene andare verso l'astensione», le istituzioni vengono prima di tutto. Il voto sul Rendiconto è nel pomeriggio.

Ma oggi l'opposizione deciderà se presentare o meno la mozione di sfiducia. Il testo della mozione è già pronto, da depositare e votare al più tardi martedì prossimo. Casini ha frenato: «Aspettiamo le mosse di Berlusconi e poi decidiamo». Bersani è per forzare. Però dichiara: «Decideranno i capigruppo». Nessuno dimenti-

ca il fallimento del 14 dicembre. Neppure si vuole rischiare che Berlusconi giochi lui d'anticipo e magari incassi una fiducia al Senato (sul maxi emendamento alla legge di stabilità), cadendo poi alla Camera dove i numeri già non li ha più. La mozione di sfiducia è indispensabile, a meno che - hanno ragionato Bersani, Fini e Casini - il capo dello Stato non chiami subito oggi Berlusconi al Quirinale. La battaglia finale si gioca in queste ore. Beppe Pisanu, l'ex ministro dell'Interno, senatore pdl, presidente della commissione Antimafia, ha dichiarato che se una mozione di sfiducia puntasse alla «nascita di un governo di larghe intese e di unità nazionale, io la voterei».

Nel vertice delle opposizioni si è parlato anche di Gianni Letta e del profilo del governo di transizione e dell'incognita elezioni. Dario Franceschini fa insistito sull'unità delle opposizioni. Nel Pd non tutti pensano che sia la priorità. Sul Rendiconto, Pier Paolo Baretta, il capogruppo democratico in commissione Bilancio, è convinto che votare contro significherebbe mantenere la coerenza: tra unità e coerenza, meglio quest'ultima. Rosy Bindi preferirebbe anche lei la spallata, senza drammatizzare sulle diversità con il Terzo Polo. Come Di Pietro. «Decideremo tutti assieme», assicura Della Vedova (Fli).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



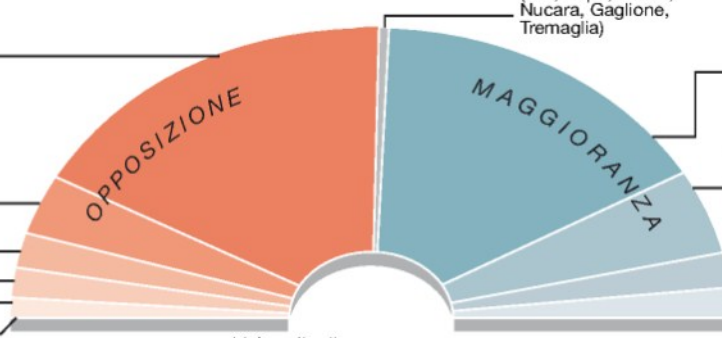
Rendiconto: il pallottoliere della vigilia**Per l'astensione 314-315**

206*
Pd
40
Udc
25
Fli
22
Idv
18
gruppo misto
(compresi Sardelli
e Mannino)
3
EX PDL (Gava, Destro, Antonione)

*compresi i 6 radicali

Non votanti 6(Finì, Papa, Pittelli,
Nucara, Gaglione,
Tremaglia)**Per il sì 310-311**

207
Pdl
(compresi Bertolini
e Stracquadanio)
59
Lega
25
Responsabili
19
gruppo misto



Tutti i numeri
dal Senato
alla Camera

GUERZONI e MARTIRANO
ALLE PAGINE 8 E 9

Camera, maggioranza a 311 Fiducia appesa a pochi voti

A Montecitorio decisivi gli incerti sul sostegno all'esecutivo

Deputati



Io sono da sempre un berlusconiano di ferro e non mi do del puzzone da solo **Giorgio Stracquadanio, Pdl**



Senza allargamento della maggioranza io sulla fiducia mi astengo **Antonio Buonfiglio, Misto**



Anche la Lega ha capito che è necessario un passo indietro del premier **Berlusconi Giustina Destro, Pdl**

Le telefonate

Berlusconi ha chiamato le neocentriste Gabriella Carlucci e Ida D'Ippolito, ma nessuna delle due ha cambiato idea

ROMA — I «traditori» vuole guardarli negli occhi e magari sussurrare scherzosamente a ciascuno l'antico monito: «Anche tu Bruto, figlio mio»? La sfida di Silvio Berlusconi mette a dura prova la tenuta dei frondisti nel giorno del voto sul rendiconto di bilancio. Sulla carta, se i partiti di opposizione non cambieranno linea rispetto all'intenzione di astenersi compatti, Pd, Terzo Polo e Idv possono avere fino a 315 voti, contro i 311 a cui rischia di fermarsi la maggioranza. La previsione lasciata filtrare dai centristi potrebbe essere ottimistica, perché molti «malpancisti» ritengono che il documento finanziario sia «un atto dovuto». Ma i due schieramenti tengono coperte le rispettive strategie e i colpi di scena non sono esclusi.

Berlusconi ha scatenato l'inferno per recuperare i suoi e ora i deputati da cui dipendono le sorti della legislatura sono tormentati dai dubbi. Passare il Rubicone e cercare approdo nella terra promessa del Terzo Polo? Tornare indietro con la testa copersa di cenere? Oppure restare (pe-

ricolosamente) in mezzo al guado? Il timore di molti è che abbia ragione Giorgio Stracquadanio, quando dice che «quella di Casini è una trappola» perché l'Udc non avrà mai un posto in lista per tutti. Con questi crucci sono andati a dormire quei deputati del Pdl che hanno ricevuto la telefonata del capo del governo o che hanno tra le mani un invito per Palazzo Grazioli. Roberto Antonione non andrà a farsi dare del traditore dal Cavaliere. Isabella Bertolini invece salirà nella dimora del premier e alle 11 e 30 toccherà a Stracquadanio, che chiederà all'«amato Silvio» di liberarlo dal «marchio di infamia» che si sente addosso da quando ha firmato la lettera dei dissidenti dell'Hotel Hassler. Voterà la fiducia? «Vedremo — prende tempo Stracquadanio —. Ma un berlusconiano non può darsi del puzzone da solo». Parole che autorizzano ad annotare il suo nome nella lista dei «recuperati». Berlusconi ha chiamato persino Ida D'Ippolito e Gabriella Carlucci, ma le due neocentriste gli hanno dato una delusione. Eppure i leader delle opposizioni sono nervosi, speravano in una valanga che ancora non si vede e temono che una mozione di sfiducia si riveli un boomerang. Per questo la depositeranno solo una volta raccolte 316 firme in calce. A sera il pallottoliere delle minoranze dava questo

risponso in caso di voto di fiducia: 312 voti per il fronte di Fini, Casini, Bersani, Rutelli e Di Pietro e 311 per Berlusconi e Bossi. Non sono numeri assoluti, certo. Dando per scontato il sì di Stracquadanio e Bertolini e il no di Antonione, Fabio Gava e Giustina Destro, restano da collocare tre presunti indecisi. Antonio Milo? Le opposizioni sono convinte di averlo con loro perché ha firmato il documento di Luciano Sardelli ed Enzo Scotti, il sottosegretario che ieri si è dimesso dal governo. Giancarlo Pittelli? È uno dei sei «ribelli» dell'Hasler e dunque i bookmakers di Montecitorio lo danno in fuga dal centro-destra. E Antonio Buonfiglio? L'ex finiano, approdato in Fare Italia con Urso, Ronchi e Scalia, ha detto con chiarezza: «Senza allargamento della maggioranza io sulla fiducia mi astengo». E il rendiconto? «Se diventa una fiducia non lo voto». Sulla carta, dunque, tre voti che potrebbero



rafforzare le opposizioni e portarle a 315. I vertici del Pd smentiscono che i numeri siano «così alti», ma chi può dire che non sia un depistaggio? Il finale è da scrivere, le incognite sono più delle certezze. Pippo Gianni, deputato del Pdl con una discreta dote di voti in Sicilia, ha parlato con Casini e nell'Udc sarebbe accolto come un figliol prodigo. Lui andrebbe pure, ma non vuole «dare un dolore» al suo amico Saverio Romano. E in Sicilia si parla molto anche di Pippo Scaglia, l'ex finiano di Fare Italia che è in forte disagio nel centrodestra. In compenso Francesco Stagno d'Alcontres conferma di essere stato contattato da Casini, che gli ha «ripetutamente chiesto di passare all'Udc». Ma invano, perché il deputato ha deciso di restare in Grande Sud con Gianfranco Micciché.

M. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senato, centrodestra a +17 Si teme il blitz di Pisanu

Una ventina di delusi vicini all'ex ministro possono riaprire tutto

Senatori



“ Ho la sensazione che avremo una maggioranza con numeri convincenti

Enrico La Loggia, Pdl



“ La fiducia? Prima leggerò il maxiemendamento, poi voterò secondo coscienza

Giuseppe Pisanu, Pdl



“ In tanti usciranno allo scoperto quando sapranno che Berlusconi vuole fregarli

Carlo Vizzini, Udc

Maxiemendamento

La presentazione al Senato del maxiemendamento sarà decisa solo dopo il voto della Camera sul Rendiconto

ROMA — Al Senato il centrodestra parte con una ventina di voti sicuri di vantaggio sulle minoranze ma la situazione in queste ore è sempre più fluida. Tant'è che il governo ha deciso di posticipare a stasera (dopo il voto alla Camera sul rendiconto dello Stato) la presentazione in commissione del maxiemendamento alla finanziaria il cui arrivo in Aula a Palazzo Madama è previsto per martedì 15 novembre alle 11: quel giorno Silvio Berlusconi potrebbe chiedere al Senato di dare una prova di fedeltà all'esecuti-

vo con un voto di fiducia che inietti entusiasmo nelle file della maggioranza.

La carta della fiducia al Senato sulla legge di stabilità (la vecchia Finanziaria) è uno degli assi nella manica che i consiglieri potrebbero calare sul tavolo della crisi per spargiare un gioco sempre più acrobatico per il governo. Il ministro Franco Frattini dice di essere contrario a questa ipotesi perché i numeri ci sono: 164 voti per la maggioranza (165 meno uno perché il presidente Schifani non vota), 147 per l'opposizione. Tra i sì ci sarebbero anche Antonio Fosson (Unione Valdotaiana) e i due senatori dell'Svp Helga Thaler e Manfred Pinzger, che in passato hanno sostenuto il governo. Invece, sulla carta, se presenti in Aula potrebbero non votare la fiducia alcuni dei senatori a vita (Ciampi, Andreotti, Levi Montal-

cini, Pininfarina, Scalfaro, Colombo), l'ex pdl Antonio Del Pennino, Vincenzo Oliva (Mpa) e Giovanni Pistorio (Mpa) che completano il gruppo misto. Ma anche in questo caso la maggioranza (Pdl, Lega e il gruppo di coesione nazionale) sarebbe in vantaggio.

La differenza, a quel punto, la farebbero solo gli scontenti del Pdl che vedono

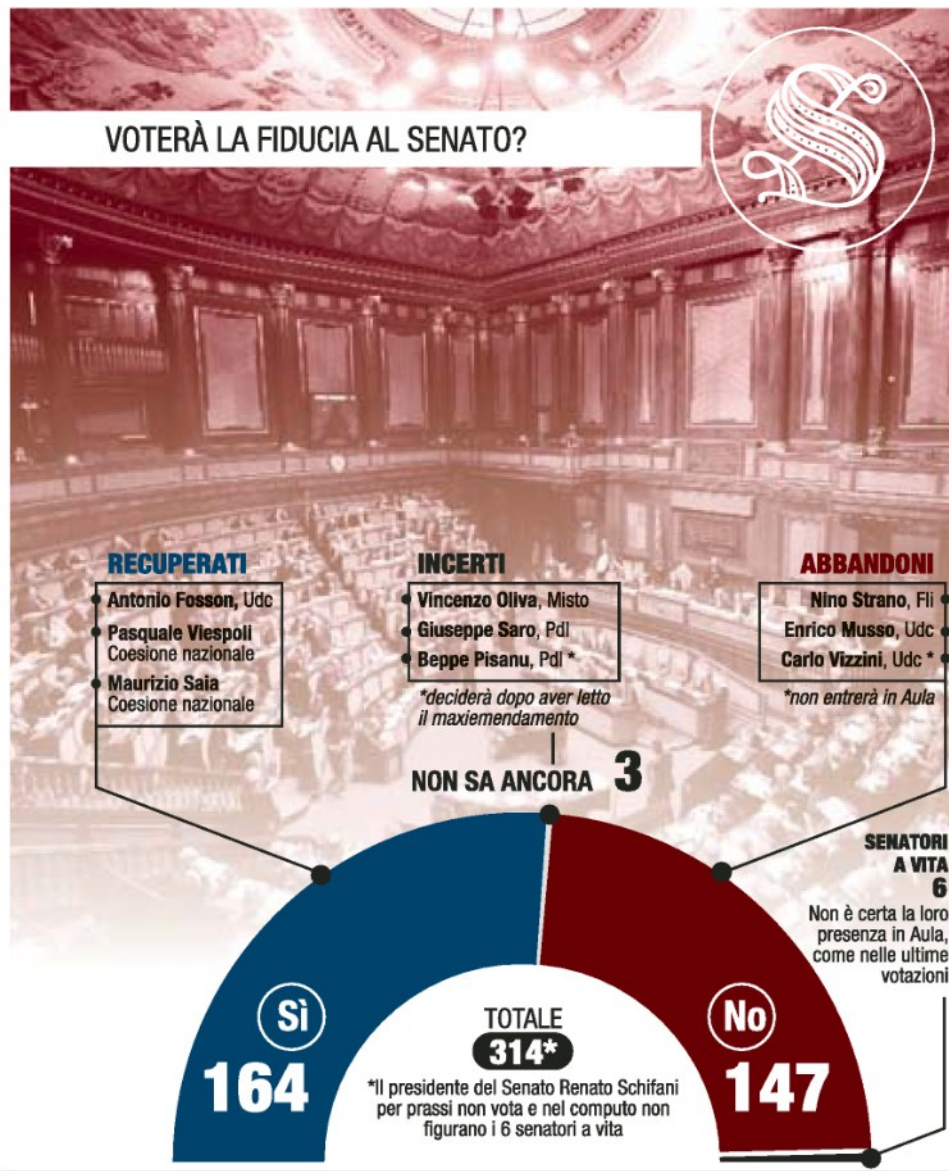


nella linea espressa da Giuseppe Pisanu un porto di approdo nel caso la situazione precipiti alla Camera. Si vocifera che siano una ventina i senatori che quotidianamente telefonano a Pisanu per dirgli che loro non vogliono le elezioni anticipate (per senso dello Stato o per la semplice paura di non essere rilette, questo è da vedere) e che in caso di forzature del premier sarebbero disposti a sostenere pure un governo di emergenza nazionale.

Pisanu sta alzando il tiro per aprire la strada al dopo Berlusconi nel solco già tracciato da Casini: «Letta ha le carte in regola ma senza Pd non è unità nazionale». E ancora: «Voterei la sfiducia se fosse per un esecutivo di larghe intese». Questo dice Pisanu, anche se formalmente non molla ancora il Pdl: «Leggerò il maxiemendamento, poi voterò secondo coscienza». E anche Ferruccio Saro, a lui vicino, fa capire che molti nel Pdl si muovono nell'ombra «perché sarebbero morti in caso di elezioni anticipate». Transfughi potenziali, che però restano coperti: «Sarebbe come fornire le coordinate alla contraerea nemica». Molte volte un gruppetto (Marcello Pera, Vincenzo Oliva e Lamberto Dini) è stato visto confabulare alla buvette. Dini (Pdl) conferma di essere un lealista: «Al Senato la maggioranza è ampia a meno che non si voglia accelerare, la fiducia non è necessaria». Eppure per Carlo Vizzini (ex Pdl, ora nella componente socialista del gruppo misto), «sono tanti i senatori del Pdl pronti ad uscire allo scoperto quando avranno la certezza che Berlusconi vuole fregarli con le elezioni anticipate». Giampiero D'Alia (Udc) condivide «al 101 per cento».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRIERE DELLA SERA



Gli impegni presi con l'Unione Europea saranno in ogni caso rispettati

Giulio Tremonti, ministro dell'Economia

A Bruxelles L'intervento del ministro

Tremonti: crisi o no il bilancio sarà in ordine

Il sì di Schaeuble

Schaeuble: i numeri dell'Italia non giustificano il nervosismo dei mercati

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRUXELLES — Con il governo che ha le ore contate, la Commissione Ue, l'Eurogruppo, la Bce e pure il Fondo monetario con il fiato sul collo, ieri per Giulio Tremonti, non è stata una giornata facile. Volato a Bruxelles sulle voci delle imminenti dimissioni del premier, insieme a un vistoso recupero degli indici di Borsa e del differenziale sui Bund, quando è atterrato il ministro dell'Economia ha trovato di nuovo la situazione capovolta: azioni in ribasso e spread in aumento dopo la smentita di Berlusconi.

Tremonti non ha potuto far altro che ammettere, con i suoi colleghi ministri delle Finanze, che stavolta il governo ha davvero difficoltà oggettive. Ma si è subito premurato di aggiungere che a prescindere da chi sarà alla guida di Palazzo Chigi nelle prossime settimane, «gli impegni presi con l'Unione Europea saranno in ogni caso rispettati». La stessa rassicurazione inviata ai mercati in mattinata da Gianni Letta, che con il premier in ritirata potrebbe avere un ruolo di primo piano, magari proprio insieme a Tremonti nella veste di garante verso Ue e Fmi, di cui è referente naturale.

Ieri al ministro dell'Economia è toccato un primo assaggio di quel che lo attende nei prossimi mesi. Il pressing Ue sull'Italia è stringente: vogliono sapere quanto costano le misure del maxi emendamento e quanto valgono, in termini di maggior crescita attesa. In un religioso silenzio il ministro ha

spiegato che questa prima parte di misure sarà a costo zero, in grado di autofinanziarsi. Più difficile dire che effetto possano avere sul Pil. Tremonti non ha mai creduto nel beneficio degli stimoli all'economia in questa fase di crisi. Molti nella maggioranza dicono che resta contro, lui a Bruxelles garantisce di essere «realista». L'emendamento messo a punto dalla maggioranza, che Tremonti consegnerà al Senato tra domani sera e mercoledì mattina, non farà miracoli. È dunque inutile prometterli all'Europa. Meglio assicurare che ogni scivolamento dagli obiettivi di deficit sarà recuperato: è improbabile, perché i conti vanno ancora bene, ma al Tesoro sanno che la tensione sui tassi deve rientrare entro fine mese, altrimenti saranno dolori. O ragionare, e forse all'Eurogruppo ci si sta già spingendo fin lì, sul dopo. Ad esempio sul cosa fare per abbattere il debito, quanto meno a dargli una bella scrollata, tra dimissioni, nuove imposte e riforme. Argomenti che, per inciso, se le cose non cambiano, diverranno il tema della prossima campagna elettorale. Tra qui e lì, c'è ancora di mezzo Berlusconi. Tremonti all'Eurogruppo si è limitato a riferirne la nuova richiesta di un voto di fiducia. Del premier, però, nel giro Ecofin parlano ormai tutti, più di Papanдреou. Tra i funzionari della Commissione, del Consiglio e della Bce, abituati a seguire le vicende della politica attraverso i grafici sullo schermo, molti danno già per scontate le dimissioni. La vera incognita, per loro, è ormai solo l'effetto spread: se valgono più o meno di 100 punti di riduzione del differenziale tra i titoli italiani e quelli tedeschi.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Fitoussi: il vero problema è la credibilità del governo



I mercati plaudono ad un cambiamento politico ma inviterei alla prudenza

di FRANCESCA PIERANTOZZI

PARIGI - Le montagne russe dei mercati non fanno girare la testa a Jean-Paul Fitoussi. «Non sono delle istituzioni in grado di prevedere il futuro né di scegliere cosa sia meglio per un paese» dice l'economista francese rispetto alle ricadute in tempo reale sullo spread con i titoli tedeschi alla notizia delle dimissioni di Berlusconi e alla sua smentita. Per l'economista francese, tuttavia «il grande problema dell'Italia resta senza alcun dubbio la mancanza di credibilità».

E' però difficile ignorare un messaggio tanto preciso: i mercati chiedono un cambio di governo in Italia.

«I mercati reagiscono a qualsiasi notizia perché reagire e fluttuare consente di realizzare profitti. La vera questione resta la credibilità generale del sistema di governo italiano e la sua capacità di realizzare le riforme promesse. Se viene annunciato un cambiamento politico, la notizia sarà naturalmente accolta con entusiasmo dai mercati. Ma attenzione: quando ci sarà un nuovo governo, i mercati diranno con ogni probabilità che non era esattamente quello che si aspettavano o quello che ci voleva, e reagiranno di nuovo negativamente».

Vuole dire che l'andamento dei mercati non ci fornisce alcuna chiave di lettura?

«Voglio dire che non è una chiave lettura importante, nella misura in cui si iscrive nell'attuale estrema volatilità dei mercati. Volatilità

che si esprime anche all'interno di una stessa giornata. E poi guardiamo le Borse: quella di Milano, ha chiuso in rialzo, unica piazza europea a chiudere positivamente».

Ci vuole prudenza a interpretare questi dati?

«Inviterei a moltissima prudenza. Spesso i mercati non sanno quello che fanno, non dobbiamo dimenticarlo».

In Italia i tagli previsti dal piano di austerità sono però ben reali. Si poteva agire in un altro modo?

«No, l'Italia non poteva fare altro. La sua autonomia politica è ridotta a zero, e questo è chiaro. Ma anche la Francia ha annunciato il suo piano di austerità. Sono governi che agiscono sotto costrizione: la Francia perché vuole conservare la Tripla A e convincere le agenzie di rating, l'Italia perché vuole soddisfare le esigenze del consiglio europeo. Nessun governo in Europa oggi può fare quello che vuole. Questo è drammatico, perché significa che qualsiasi speranza di crescita è accantonata».

In controtendenza, però, la Germania annuncia una riduzione delle tasse.

«E questa è una buona notizia».

Per i tedeschi?

«No, per tutta l'Europa: se la Germania adotta una politica di rilancio, fa semplicemente quello che le si chiede di fare. Si auspica infatti che le politiche europee siano simmetriche: se un paese può attuare politiche di crescita deve farlo, per compensare i piani di austerità dei paesi costretti a praticare il rigore. Se la Germania riesce a compensare i tagli di Francia e Italia, rilanciando per esempio le sue importazioni, questo è un bene per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'annuncio di Juncker. «Bene le misure di Roma» Conti italiani, vigilerà anche la Bce di Draghi

Saranno affiancati da esperti della Bce, guidata da Mario Draghi, i controllori della Commissione europea incaricati di monitorare il rispetto degli impegni del governo sui conti pubblici e sulla realizzazione delle riforme. Entro metà mese a Roma arriveranno anche gli ispettori del Fondo monetario internazionale. Giudizio positivo del presidente dell'Eurogruppo, Juncker, sul piano anticrisi dell'Italia.

L'Europa: bene le scelte sui conti italiani Ma vigilerà anche la Bce

Missione Ue a Roma: risposte entro la settimana

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRUXELLES — L'Eurogruppo ha «accolto con favore» le rassicurazioni del responsabile dell'Economia Giulio Tremonti sul risanamento dei conti pubblici italiani, ma ha anche potenziato la vigilanza sull'Italia, coinvolgendo la Banca centrale europea (Bce) in aggiunta alla Commissione e al monitoraggio "separato" del Fondo monetario (Fmi). Il presidente dell'Eurogruppo, il lussemburghese Jean-Claude Juncker, ha sottolineato l'apprezzamento per le misure promesse su «pensioni, liberalizzazioni e mercato del lavoro» e per «la disponibilità ad adottarne altre se necessario». Nella riunione a Bruxelles, a cui ha partecipato per la prima volta Mario Draghi come presidente della Bce, ora coinvolto direttamente nel monitoraggio sull'Italia, resta così valida la lettera di impegni presentata dal premier Silvio Berlusconi al summit del 26 ottobre scorso.

Tremonti ha fornito all'Eurogruppo anche informazioni sulla situazione politica in Italia. Ma Juncker ha precisato che da Bruxelles non auspicano «unità nazio-

nale», come è stata sollecitata per la Grecia e precedentemente per Portogallo e Irlanda, perché l'Italia «non è sotto programma» di aiuti comunitari. «È essenziale che l'Italia rispetti gli impegni di bilancio e intensifichi le riforme», ha commentato il commissario per gli Affari economici, il finlandese Olli Rehn, che da ex calciatore ha invitato il governo di Roma ad attuare la tattica del «catenaccio» per difendere i conti pubblici, e di giocare all'attacco per varare «decisioni coraggiose in grado di favorire la crescita e la creazione di posti di lavoro».

Il caso Italia è stato al centro dell'Eurogruppo insieme al salvataggio della Grecia. Ma un po' tutti, dalla Commissione fino al ministro tedesco delle Finanze Wolfgang Schäuble, hanno specificato le forti differenze tra la situazione «catastrofica» di Atene e quella italiana. «I numeri reali dell'Italia non giustificano il nervosismo dei mercati — ha commentato Schäuble —. L'Italia ha annunciato delle misure che, se saranno attuate, sono appropriate per far tornare la fiducia sui mercati».

Rehn ha confermato di aver inviato a Roma «un questionario» e

che si aspetta risposte «entro la settimana». La missione della Commissione Ue per verificare l'andamento della finanza pubblica e dell'economia italiana partirà già oggi o domani, indipendentemente dall'evoluzione della politica interna. La caduta dei governi che hanno attuato le misure anticrisi di Bruxelles (in Irlanda, Portogallo, Spagna e ora in Grecia) costituisce comunque un'emblematica indicazione non trascurata dai partiti politici dell'Eurozona.

Juncker ha dichiarato che Draghi non si è espresso sulla crisi dei titoli di Stato italiani, che la Bce sta acquistando per frenare l'ascesa dei tassi provocata dall'attacco della speculazione. Ha poi aggiunto che la complessa definizione tecnica dell'aumento dell'importo e delle maggiori funzioni del fondo salva Stati richiede più tempo. Anche perché aumentano le preoccupazioni per gli effetti sul sistema bancario della crisi del debito sovrano. La Bei potrebbe contribuire con interventi per 74 miliardi in due anni.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

Olli Rehn: servono decisioni più coraggiose

1 Il commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn ha detto che l'Italia «deve prendere decisioni più coraggiose per stimolare la crescita»: «È essenziale che l'Italia s'attenga ai suoi obiettivi fiscali e intensifichi le riforme strutturali»

La lettera dell'Italia e la promessa delle riforme

2 Il 26 ottobre il premier Berlusconi ha presentato alla Ue una lettera con le misure che l'Italia avrebbe adottato: piano per il Sud, licenziamenti per motivi economici, cassa integrazione per i pubblici dipendenti, liberalizzazione delle professioni, dismissioni del patrimonio pubblico, riforme istituzionali

Il monitoraggio



G20 FRANCE 2011

La Commissione

La Commissione europea ha sottolineato ieri che la situazione italiana è molto diversa da quella di Atene, e che l'appello all'unità politica e nazionale lanciato alla Grecia la settimana scorsa dal presidente José Manuel Barroso (foto), riguardava solo la Grecia



Il Fondo monetario

Il numero uno del Fmi Christine Lagarde (foto) ha richiamato ieri la zona Euro sulla necessità di raddoppiare gli sforzi per superare la crisi del debito sovrano, sottolineando che l'economia globale sta affrontando crescenti rischi di rallentamento

Il commissario Rehn: più dettagli sui tempi delle scelte italiane - Juncker: bene le misure

La Ue: subito il piano-crescita

Accordo in Grecia sul nuovo governo, incertezza sul premier

■ Il commissario Ue Rehn aspetta entro questa settimana da Roma la risposta dettagliata sui tempi delle scelte sul piano-crescita. Il presidente dell'Euro-

gruppo, Juncker: bene le misure italiane. Incertezza in Grecia sul nome del nuovo premier.

Servizi ► pagine 10 e 11

Mercati e rischio Italia

LA RIUNIONE DELL'EUROGRUPPO

Roma sotto sorveglianza

Anche la Bce nella missione Ue in arrivo tra oggi e domani

Il pressing tedesco

Schäuble: il rispetto degli impegni riporterà un clima di fiducia

Bruxelles: l'Italia chiarisca le misure

Lettera di Rehn a Tremonti in cui chiede maggiori dettagli sui tempi e l'impatto sul bilancio



A Bruxelles. Il presidente dell'Eurogruppo Juncker scherza con il ministro greco Venizelos, Draghi e Tremonti.

LA PRECISAZIONE

Juncker: non abbiamo chiesto un Governo di unità nazionale ma solo il rispetto delle riforme annunciate nelle scorse settimane

Isabella Bufacchi

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Una lettera a firma del commissario degli affari economici e monetari Olli Rehn è stata inviata al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, nel contesto dei lavori dell'Eurogruppo. La missiva, che si rivolge al Tesoro, è un «questionario» che chiede di approfondire modalità, tempi di adozione e soprattutto impatti quantificati con relativa valutazione di buona parte dei provvedimenti contenuti

in un'altra lettera, quella consegnata dal premier Silvio Berlusconi al Consiglio europeo lo scorso 27 ottobre. E non è tutto. Oggi al massimo domani a Roma arriverà una spedizione di funzionari della direzione generale degli affari economici e finanziari della Commissione Ue, con il compito di «intensificare» la vigilanza sull'attuazione delle riforme strutturali per la crescita e le misure di correzione dei conti pubblici.

Sono questi gli interventi sull'Italia dall'Europa confermati e annunciati ieri da Bruxelles a conclusione di un Eurogruppo dedicato alla questione greca e italiana e del funzionamento del fondo salva-Stati potenziato Efsf. Il presidente

dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker ha detto in conferenza stampa che i partner europei hanno bene accolto il programma di interventi presentati da Berlusconi per raggiungere il pareggio di bilancio, menzionando in particolare modo quelli rivolti alla riforma del sistema pensionistico e le liberalizzazioni. «La Commissione europea intensificherà il monitoraggio sull'Italia con la Banca centrale europea», ha spiegato e ha aggiunto che è stata gradita anche la decisione dell'Italia di richiedere la sorveglianza del Fondo monetario su base trimestrale. A questo riguardo, Rehn ha riconosciuto al ministro dell'Economia Giulio Tremonti il merito di aver ras-

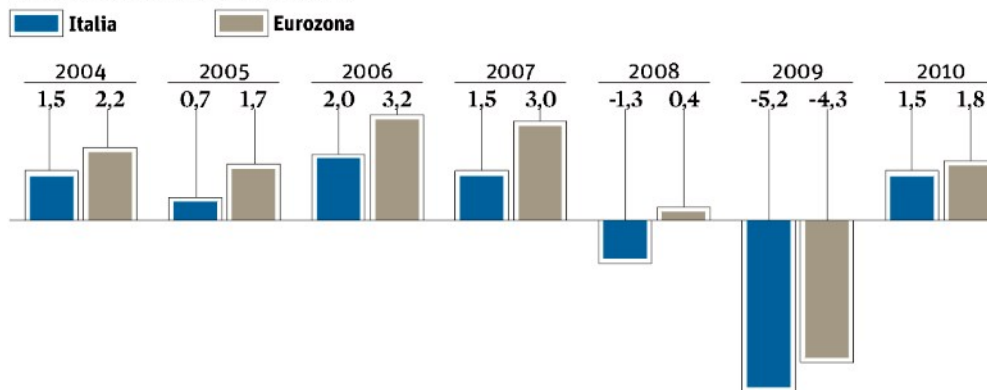
sicurato l'Eurogruppo sulla volontà dell'Italia di procedere velocemente all'implementazione delle misure contenute nella lettera di Berlusconi. Ma ha anche sottolineato il fatto che «il compito principale dell'Italia è ora quello di adottare le riforme per dare impulso alla crescita e creare posti di lavoro», e che l'Europa sosterrà l'Italia per raggiungere questo obiettivo.

Le lodi rivolte più volte ed esplicitamente nel corso della conferenza stampa da Juncker e Rehn alla Grecia, alla formazione di un Governo di interesse nazionale con il coinvolgimento ampio dei partiti anche dell'opposizione per portare avanti il nuovo programma di soste concordato con Europa ed Fmi, sono sembrate quasi un messaggio in codice rivolto all'Italia. Ma a domanda diretta, Juncker ha smentito e precisato. L'Europa non ha chiesto all'Italia di creare un Governo di unità nazionale «perché non fa parte di un programma» di assistenza finanziaria come Grecia, Irlanda e Portogallo. «Quello che ci aspettiamo dall'Italia - ha proseguito - è che attui tutte le misure annunciate dal premier Berlusconi ai presidenti del Consiglio e della Commissione Ue».

A ridimensionare il dossier Italia era stato al suo arrivo a Bruxelles il ministro tedesco delle Finanze Wolfgang Schäuble. La situazione dell'Italia «non è paragonabile» a quella della Grecia e «i numeri reali dell'Italia non giustificano il nervosismo nei mercati». Per il ministro tedesco, «in Grecia gli sviluppi sono da cataclisma, ogni giorno una nuova situazione» mentre «l'Italia ha annunciato delle misure che, se effettivamente attuate, sono appropriate per fare in modo che il Paese ritrovi la fiducia dei mercati». Schäuble si era già in mattinata espresso a favore dell'Italia. L'Italia è troppo grande per essere salvata dall'Efsf, aveva detto nel corso di un seminario in Finlandia. Secondo il ministro tedesco il monitoraggio da parte dell'Fmi dovrebbe essere sufficiente all'Italia per recuperare la fiducia dei mercati. «L'Italia deve attenersi a quanto annunciato - ha affermato -. Se lo farà e ridurrà il debito non c'è problema».

Il divario di crescita con l'Europa

Variazione percentuale annua del Pil



Fonte: Fmi

GLI IMPEGNI

Il preambolo

■ La lettera inviata il 26 ottobre scorso dal premier Silvio Berlusconi a Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio europeo, e José Manuel Barroso, presidente della Commissione Ue, contiene una serie di impegni basati su quattro direttrici da realizzare nei prossimi otto mesi

Gli interventi prioritari

- Entro 2 mesi, la rimozione di vincoli e restrizioni alla concorrenza, in particolare nei servizi;
- Entro 4 mesi, la definizione di un contesto istituzionale, amministrativo e regolamentare che favorisca il dinamismo delle imprese;
- Entro 6 mesi, l'adozione di misure che favoriscano «l'accumulazione di capitale fisico e umano» e ne accrescano l'efficacia;
- Entro 8 mesi, il completamento delle riforme del mercato del lavoro, per superarne il dualismo e favorire una maggiore partecipazione

Lo sviluppo del Mezzogiorno

■ Nei prossimi 4 mesi inoltre è prioritario aggredire il dualismo Nord-Sud. Il Governo è intenzionato a utilizzare pienamente i fondi strutturali, impegnandosi in una loro revisione globale, inclusi quelli per lo sviluppo delle infrastrutture

Previsioni. Rapporto Intesa-Prometeia:
fatturato industriale giù nel 2012 **Pag. 28**

Previsioni. Secondo il rapporto Intesa-Prometeia 94 miliardi di fatturato in meno nel prossimo biennio

Industria frenata dalla manovra

Nel 2012 domanda interna in rosso e crescita export dimezzata

I SETTORI

Mobili, costruzioni ed elettrodomestici tra i più colpiti mentre tiene la meccanica al traino della domanda estera

Emanuele Scarci

MILANO

■ Per l'industria italiana il futuro si colora di rosso già dall'anno prossimo e, nel biennio 2012/13, sfumeranno 94 miliardi di fatturato, tra minori spese per consumi e contenimento dei listini, a causa della manovra governativa di settembre: questo lo scenario, tutt'altro che rassicurante, che traccia l'80° rapporto "Fare impresa in tempi incerti: quali prospettive per l'industria italiana" che viene presentato questa mattina a Milano. Il rapporto è curato da Intesa Sanpaolo e Prometeia.

Il rapporto sconta le mille incertezze del Sistema Italia in questo momento ma non la possibilità di una nuova recessione in Europa (in settembre la produzione industriale tedesca è calata del 2,7%, il trend di quella italiana si conoscerà giovedì) e di una nuova manovra governativa che segua l'agenda dettata dalla Ue. Quindi lo scenario potrebbe risultare anche più pesante. Quest'anno il fatturato dell'industria manifatturiera dovrebbe crescere, a prezzi costanti, dell'1,3% ma nel 2012 scivolerà in rosso fino allo 0,5%. A quel punto avremo recuperato meno della metà del 14,5% perso nel solo 2009. Rosso lampeg-

giante anche per la domanda interna -0,5% ed export dimezzato rispetto al 2011. «Nonostante tutto - osserva Stefania Trenti, del Servizio studi e ricerche di Intesa Sanpaolo - solo l'export può garantire al nostro Paese di limitare le perdite e tornare a crescere, nel 2013, a tassi superiori all'1%. Sul mercato interno invece risulteranno penalizzati soprattutto le imprese collegate ai beni durevoli: auto, elettrodomestici, mobile-arredo. Fermo l'agro-alimentare e in lieve progresso il farmaceutico e la meccanica». In coma profondo fino al 2013 l'edilizia.

«Non dovremo aspettare la prossima manovra governativa - anticipa Francesco Mangione, presidente della calabrese Spi finestre, produttrice di infissi - per registrare l'ennesimo rovescio: l'incertezza legata a una possibile revisione del 55% per gli interventi di risparmio energetico sta creando già da mesi sfiducia e diffidenza negli acquirenti. Molti temono che il governo possa assumere provvedimenti retroattivi. E noi continuiamo a tenere 40-45 addetti su 150 in Cig. Il 2011 è nettamente peggiore del 2009».

Diversa la storia della leccese Fontana Group, operante nell'engineering e negli stampi per carrozzeria auto per Ferrari, Audi, Bmw e Mercedes. «Siamo riusciti in buona parte - commenta Walter Fontana, presidente del gruppo - a internazionalizzare la nostra e svincolarci

dall'Italia: dopo un biennio difficile oggi siamo in piena espansione. Grazie soprattutto agli stabilimenti aperti in Turchia e Romania che hanno proiettato il fatturato estero al 65% del totale. In portafoglio abbiamo il 60% degli ordini acquisiti fino al 2016».

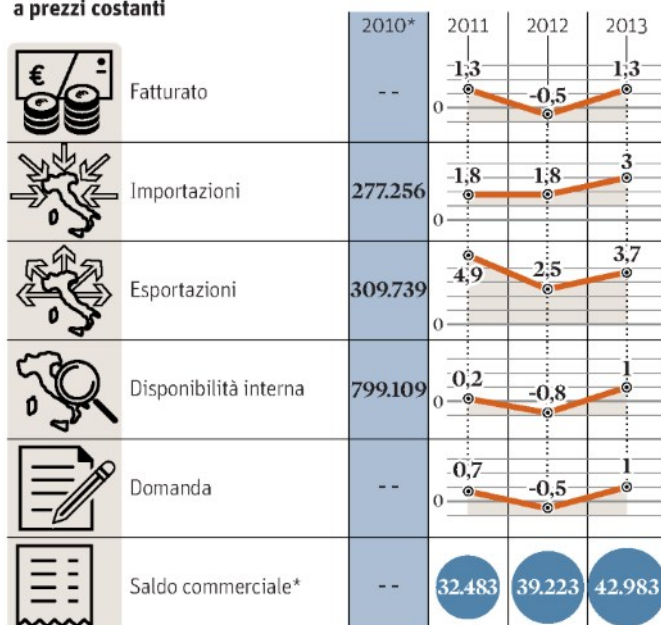
Per Alessandra Benedini, di Prometeia, «nell'ultimo triennio, il grado d'internazionalizzazione si è accresciuto in quasi tutti i settori, portando l'export a crescere a un ritmo medio annuo del 7% nel biennio 2010-11. La propensione all'export del manifatturiero è salita dal 36% del 2008 al 39 di quest'anno».

Nel 2010 il 30% delle Pmi ha chiuso i bilanci in perdita. «Quest'area - aggiunge Trenti - ci preoccupa molto per la possibile uscita dal mercato di molte imprese». Sul fronte delle cosiddette "multinazionali tascabili" invece «queste hanno patito meno la crisi - conclude Benedini - perchè sono più strutturate e internazionalizzate. Il nucleo di queste aziende molto performanti rimane inalterato, sia pure con qualche innesto, e rimane uno dei motori della nostra industria».

Ma come far fronte al risanamento del bilancio pubblico senza accelerare il processo di deindustrializzazione? «La coperta è corta - conclude Mangione - ma è sbagliato sfasciare tutto. Le scelte devono essere mirate ma non si possono minare le basi dell'industria che costituisce una delle poche certezze del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anni difficili**I DATI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA**Valore e variazione %
a prezzi costanti**IL FATTURATO DEI SETTORI MANIFATTURIERI**Tassi di variazione %
a prezzi costanti

	2010*	2011	2012	2013
Industria manifatturiera	831.592	-1,3	-0,5	1,3
- Alimentare e bevande	122.649	0,7	0	0,8
- Largo consumo	10.521	1,1	0	0,3
- Farmaceutica	26.307	-0,5	1,6	1,9
- Sistema moda	90.363	0,5	-1,1	0,6
- Mobili	24.911	-2,1	-2,3	-0,3
- Elettrodomestici	10.451	-3,3	-1,5	0,2
- Autoveicoli e moto	43.062	-0,1	-1,6	1,4
- Meccanica	94.862	4,5	2,0	3,3
- Elettrotecnica	37.451	1,5	0,4	2,0
- Elettronica	20.883	6,4	-2,3	-0,7
- Metallurgia	44.499	3,9	-0,2	1,4
- Prodotti in metallo	93.874	1,4	-0,1	1,7
- Intermedi chimici	40.721	0,7	-1,9	0,9
- Altri intermedi	71.767	0,9	-1,2	1,0
- Materiali e prodotti da costruzione	35.827	-0,4	-1,4	0,2

(*) in milioni di euro

Fonte: Rapporto Intesa Sanpaolo - Prometeia

IL VUOTO CHE AFFONDA IL PAESE

MARIO DEAGLIO

Non c'è forse mai stata nel mondo, tanta attenzione per l'Italia come nella giornata di ieri. Non l'attenzione benevola che si riserva a un Paese curioso, noto per non rispettare sempre fino in fondo le regole ma dotato di inventiva e flessibilità, con i suoi paesaggi e i suoi musei; ma l'attenzione fredda e ostile di chi considera l'Italia come un rischio per tutti, di chi sa che da quel che succede in Italia può dipendere il futuro del sistema globale e anche il proprio.

L'attenzione di chi ha visto il disastro greco e sa che un analogo disastro italiano sarebbe molte volte maggiore, sconvolgerebbe gli equilibri economici, già precari, di tutto il pianeta; e che, se questo dovesse succedere, subito dopo sarebbe la volta della Francia - che non a caso ieri ha varato il suo piano di austerità con aumento dell'Iva - e dopo la Francia, forse, degli Stati Uniti.

I mercati pensano che l'Italia possa fare la differenza tra il collasso mondiale e la ripresa globale. In queste circostanze, Silvio Berlusconi ha smesso di essere considerato all'estero un signore un po' strano che spesso fa battute imbarazzanti.

Uno vicino al quale da un paio d'anni i capi di Stato e di governo degli altri Paesi non si fanno fotografare volentieri. E' diventato una fonte, quasi «la» fonte di rischio, una mina vagante nel mare tempestoso di una crisi mondiale dalle dimensioni sempre maggiori. Ecco allora i media mondiali, la «Reuters» e il «New York Times», domandarsi se questo sia il «finale di partita» per l'Italia, ecco «Wall Street Journal» e «Financial Times» scoprire quanto stereotipata sia l'immagine dell'Italia e quanto poco il resto del mondo sappia di questo anello della catena mondiale divenuto improvvisamente debole.

Mentre il resto del mondo si pone interrogativi così gravi, il presidente del Consiglio, assai prima di occuparsi degli affari di Stato, è in riunione, nella sua villa di Arcore, con i figli e con Fedele Confalonieri, il presidente di Mediaset che sie-

de nel consiglio di amministrazione delle principali aziende di famiglia, con le Borse che esultano prematuramente per le dimissioni ormai ritenute questione di ore. Poi vede i vertici della Lega, forse su come avviare le «riforme» (di cui Umberto Bossi è il ministro responsabile), quelle riforme che l'estero interpreta in maniera così diversa da noi, che molti in Italia, opposizione compresa, sperano di fare soprattutto a parole. Solo più tardi parte per Roma, per andare a fare (ancora) il presidente del Consiglio.

Il piano degli interessi personali di Silvio Berlusconi si contrappone così al piano dei problemi europei e dell'economia mondiale. Forse è sempre stato così ma il mondo non se ne era curato, così come non se ne erano curati molti italiani. Tra questi due piani, quello globale e quello personale, si colloca l'Italia, un'Italia costretta a farsi dettare le politiche e controllare i conti dai mercati globali perché ha difficoltà a pagare i debiti. Con il resto del mondo interessato soprattutto al programma, indipendentemente dal governo e il mondo politico italiano interessato soprattutto al governo, quasi indipendentemente dal programma. Quest'Italia si configura come un vuoto; un vuoto politico, con le dimissioni-non dimissioni del premier e con le forze politiche dell'opposizione incapaci di posizioni sufficientemente chiare. L'Italia purtroppo si configura anche, e forse è questo l'aspetto più preoccupante, come un terribile vuoto sociale, con quasi un giovane su quattro - più di due milioni di persone in tutto - tra i 15 e i 29 anni che non lavora né studia, come ha messo in luce ieri una ricerca della Banca d'Italia, mentre di quel lavoro e di quello studio il Paese avrebbe grandissimo bisogno.

In questo vuoto l'Italia rischia di affondare. Prima di tutto perché si tratta di un vuoto che costa. E' possibile, anche se complicato, calcolare quanto costa al Tesoro un giorno in più di permanenza, in queste condizioni, di Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi. Questo costo si misura in termini di maggiori interessi sul debito italiano che viene via via rinnovato a tassi fortemente crescenti, così che il beneficio che dovrebbe derivare all'erario dall'aumento dell'Iva viene divorato dall'aumento dei tassi. Oggi si misura in 500 punti base, cinque punti percentuali in più che il mercato pretende, come «premio per il rischio Italia» per sottoscrivere titoli italiani invece di titoli tedeschi. Vi è poi il costo occulto, dato dalla perdita di prestigio e di credibilità dell'Italia nel mondo della finanza, e non solo; un costo che gli imprenditori conoscono benissimo e il resto del Paese comincia a intuire in tutta la sua gravità.

E' con questo vuoto che il Paese deve



fare i conti. Tutte le conquiste del passato, dalle posizioni sui mercati internazionali al peso politico all'interno dell'Unione Europea, ai diritti «acquisiti» di lavoratori e pensionati, tutto sembra essere risucchiato in un gorgo dal quale cominceremo a uscire soltanto con un cambiamento dell'esecutivo. L'errore più grave è, però, illudersi che basti questo cambiamento a risolvere miracolosamente tutto. Se tutto andrà bene, avremo davanti qualche lustro di cammino difficile e faticoso.

mario.deaglio@unito.it

IL PUNTO

Il bivio finale di un leader isolato

Il bivio cruciale di un leader isolato: sfida finale o negoziato realistico

Berlusconi è tentato
dalla prima strada
ma è ancora in tempo
per un gesto generoso

di **Stefano Folli**

Isolato, abbandonato (o «tradito») da tanti, con i mercati entusiasti alla notizia poi smentita delle sue dimissioni, Berlusconi si aggrappa al temperamento di combattente e alla forza della disperazione per ribadire: «Io ho i numeri». Lo ha detto ancora ieri sera a Calderoli che andava a esporgli la nuova linea della Lega, storico alleato: passo indietro e passaggio di mano «a un uomo di fiducia». Risposta negativa. A quanto pare l'uomo che ha dominato per anni la scena nazionale non si piega, mentre il partito di Bossi sta cercando con cinismo di addossargli la responsabilità delle elezioni anticipate.

Esiamo ancora al punto di partenza. Da giorni la questione non è "se" Berlusconi uscirà di scena, ma "come" e "quando" accadrà. Ora abbiamo una prima risposta, sia pure tormentata. La prossima settimana Berlusconi vuol farsi votare a viso aperto la fiducia (o la sfiducia) sulle misure per l'Europa. Prima al Senato, dove i numeri sembrano più stabili, e poi a Montecitorio, dove invece è il Far West. Il premier pensa ancora, in tal modo, di frenare l'emorragia che sta sgretolando la maggioranza giorno dopo giorno.

L'idea di essere guardato in faccia al momento del voto dal presidente del Consiglio assiso sui banchi del governo, potrebbe suggestionare qualcuno. Potrebbe, ma non fino al punto di fargli cambiare idea. E infatti Berlusconi si affida piuttosto alle telefonate e ai colloqui personali per recuperare almeno un paio di transfughi. Non facile nemmeno questo. Il rischio, anzi, è che di qui alla prossima settimana altri abbandonino il vascello alla deriva per raggiungere la sponda moderata dell'Udc, dove Casini sta tessendo con successo la sua rete (come dice Pisanu, «vedo una nuova casa comune di cattolici e liberali»).

Il clima, non c'è dubbio, è surreale e tale è destinato a restare per giorni. Facendo ricorso al voto di fiducia, Berlusconi ha deciso di tentare l'ultima sfida ai suoi deputati, da lui nominati e piazzati in Parlamento grazie alla ben nota legge elettorale. Oppure di cadere in piedi. Una «bella morte» che però ha poco di romantico. Il premier persegue un preciso obiettivo: rendere più ardua la via di fuga ai riottosi; e al tempo stesso, se sarà costretto a dimettersi dal voto della Camera, bruciare in partenza le ipotesi intermedie (governi tecnici, istituzionali, di transizione, eccetera).

È con ogni evidenza un momento drammatico. La stessa presa di posizione della Lega dimostra che qualcosa si sta muovendo anche nelle file dell'ex maggioranza. Finora Berlusconi ha rifiutato con caparbia il gesto di generosità che tutti gli chiedono (a modo suo persino Bossi): ritirarsi dal palcoscenico e permettere che prenda forma un esecutivo in grado di restituire credibilità al paese, assumendo alcuni provvedimenti concreti richiesti a gran voce dall'Europa. Perché è chiaro a tutti che il governo Berlusconi è ormai totalmente paralizzato.

D'altra parte, solo la disponibilità e la buona volontà del presidente uscente possono aiutare Napolitano a sbrogliare la matassa. Senza il concorso del Pdl e della sua notevole forza parlamentare non è infatti plausibile un qualsiasi sbocco della crisi che escluda l'immediato ricorso al voto anticipato. Sotto questo aspetto il premier ha ancora in mano la «golden share».

Egli può dimettersi, dopo aver incardinato le misure europee, e bruciare i ponti della legislatura. Oppure può lasciare Palazzo Chigi e aiutare il Capo dello Stato a realizzare una nuova maggioranza, più o meno larga, capace di operare almeno per qualche mese. Sono due strade molto diverse. Ma non c'è dubbio che siamo arrivati al bivio decisivo. Ogni giorno perduto è un giorno che ci avvicina al voto anticipato. Ma intanto oggi il rendiconto dello Stato dovrebbe passare, magari con un ampio arco di astensioni. Perché, come dice Marco Pannella, «è da irresponsabili bocciarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta all'evasione. Il redditometro fa leva sulle stime **Pag. 35**

Lotta all'evasione. L'analisi dello strumento presentato dall'agenzia delle Entrate a fine ottobre

Redditometro basato sulle stime

Dal valore degli investimenti a quello degli immobili alle auto

IL CONTROLLO

Al contribuente
il compito
di stabilire
la «coerenza»
dei risultati

Benedetto Santacroce

■ Il nuovo redditometro – che, almeno in questa fase, si propone più quale strumento di orientamento dei contribuenti che non quale strumento di accertamento – presenta non poche incognite relativamente agli indici di capacità contributiva che derivano non da dati certi, ma da stime del fisco.

Leggendo il materiale fornito durante la riunione di presentazione del 25 ottobre scorso, si scopre come i dati di spesa che l'amministrazione considera nel suo modello di analisi del rischio sono, oltre a quelli ordinariamente determinati dai flussi informativi nell'anagrafe tributaria ovvero dagli scambi di dati tra banche dati pubbliche (per esempio Inps, Pra, Inail, Siae, Comuni eccetera) ovvero da campagne di raccolta sul territorio, anche da una serie di indici stimati che si fondano prevalentemente su ricostruzioni statistiche.

La riprova tangibile di questo ha una sua diretta conferma in riferimento agli investimenti immobiliari e mobiliari netti che, come viene evidenziato dall'agenzia delle Entrate, sono valorizzati con riferimento al biennio precedente all'anno considerato. Ad analoghe conclusioni si giunge per specifiche voci di spesa contenute nelle sette categorie di indici individuate quale base di riferimento del calcolo della soglia di coerenza che costituisce il risultato determinato dal software.

La nuova costruzione del redditometro, quale strumento automatico di determinazione del reddito, si basa su tecniche di analisi del rischio che hanno lo scopo di evidenziare le anomalie e la loro rilevanza rispetto a elementi di normalità predeterminata. Sotto questo profilo il

modello di riferimento si basa, in relazione agli indici di capacità contributiva, su sette categorie aggregate di beni e servizi, declinate in oltre 100 voci di spesa. Le sette categorie di riferimento sono: abitazione; mezzi di trasporto; assicurazioni e contributi; istruzione; attività sportive e ricreative; altre spese significative e investimenti immobiliari e mobiliari netti.

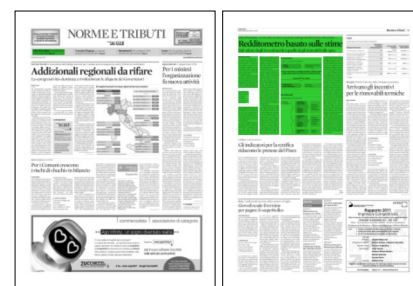
Nell'ambito di queste categorie e delle relative voci di spesa non è difficile identificare i dati e le informazioni che non risultano individualmente determinate in modo puntuale, ma che derivano da attività di stima. Per esempio nella voce abitazione è chiaro che il reddito o l'effetto reddituale determinato dall'abitazione principale detenuta in proprietà è un dato stimato di cui il fisco conosce il dato di rigito e in alcuni casi solo il dato di rendita. Ugualmente stimato risulta il riferimento al mutuo che solitamente è conosciuto nel suo ammontare e non in relazione al piano finanziario di ammortamento (questo dato puntuale probabilmente potrà essere ottenuto più facilmente in base ai nuovi poteri di acquisizione che l'Agenzia ha dagli intermediari finanziari). Ugualmente stimato risulta il dato riferito agli arredi, a meno che questi non si limitino a quelli obbligatoriamente da comunicare al fisco al momento dell'acquisto. Più puntuali i dati riferiti ai mezzi di trasporto, in special modo in riferimento ai beni locati o noleggiati che dalla fine di quest'anno dovranno essere comunicati al fisco. Certamente, un dato stimato riguarda il valore da attribuire annualmente quale componente reddituale all'auto di proprietà.

Ancora più complesso e non puntuale è il dato relativo al settore istruzione e attività sportive e ricreative che, al di là delle informazioni ottenute con campagne di raccolta, non risulta in alcun modo censito se non in modo residuale con il nuovo strumento dello spesometro. Un ulteriore dato stimato e per

giunta calcolato con riferimento al biennio precedente è quello relativo agli investimenti immobiliari e mobiliari netti.

Tutte queste stime, seppur rafforzate da statistiche di dettaglio e funzioni matematiche di calcolo, fanno sì che il risultato ottenibile sul piano individuale non è ottimale e sarà sempre il contribuente che, ragionando su dati puntuali, dovrà decidere se la soglia di reddito proposta sia più o meno in linea con la propria situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il meccanismo

Il calcolo e il risultato del redditometro

Coniuge
e due figli

Attribuzione al campione
di riferimento

CALCOLO DI UNA SOGLIA DI COERENZA DEI REDDITI POSSEDUTI DALLA FAMIGLIA SULLA BASE DI VOCI INDICATIVE DI CAPACITÀ DI SPESA

DICHIARAZIONE DEI CONIUGI

Se inferiore alla
soglia predeterminata

Situazione
di incoerenza

Gli scostamenti

Le ipotesi di utilizzo del redditometro

**SITUAZIONE
DI INCOERENZA**

Scostamento
molto elevato
+
Indicatori
specifici di
conferma

Selezione
per controlli
ordinari
approfonditi

Scostamento
elevato
+
Indicatori
specifici di
conferma

Selezione
per eventuale
accertamento
di natura
presuntiva

Scostamento
basso

Nessuna
selezione

Ma il ministero: c'è spazio per trattare Benzinai: confermato sciopero fino a venerdì

MILANO

■ Resta per ora confermato lo sciopero dei gestori degli impianti di distribuzione del carburante, sia stradali sia autostradali, previsto da questa sera alla mattina di venerdì, primo round di un pacchetto di scioperi per complessivi 15 giorni.

Per cercare di sbloccare la situazione, nella serata di ieri il sottosegretario del ministero per lo Sviluppo economico, Stefano Saglia, ha convocato per oggi alle 12 le associazioni di categoria Faib, Fegica e Figisc «al fine di avanzare ufficialmente proposte del ministero per risolvere la vertenza in corso». Tuttavia, le possibilità che lo sciopero venga revocato appaiono abbastanza remote, come si evince dal comunicato congiunto rilasciato da Faib Confesercenti e da Fegica Cisl: le due associazioni parteciperanno all'incontro con il Governo «per mera cortesia istituzionale», dato che «la proposta di rispettare gli impegni assunti a più riprese con la categoria - sottolinea-

no - attraverso un ennesimo aumento dei prezzi dei carburanti è inaccettabile e dal vago sapore strumentale». Confermano, per ora, l'astensione anche Figisc e Anisa Confcommercio, che sottolineano soprattutto l'importanza per la categoria del bonus fiscale: «Il provvedimento sul bonus è per noi irrinunciabile - sottolineano - perché, in caso di mancato rinnovo, costringerebbe alla chiusura migliaia di piccole gestioni».

Se confermato, in ogni caso, lo sciopero non riguarderà le zone colpite negli ultimi giorni dagli effetti del maltempo: lo conferma il presidente nazionale della Figisc, Luca Squerzi, mentre le strutture territoriali di Faib e Fegica hanno assicurato che «monitoreranno puntualmente la situazione per adeguare le iniziative della categoria nelle singole zone (Liguria, Piemonte, Lunigiana) al fine di assicurare un servizio indispensabile alla mobilità dei cittadini e alla logistica dei mezzi di soccorso».

F.S.



Consumi. Deloitte prevede un calo del 2,3% negli acquisti per le festività - Spese in frenata per 300 milioni

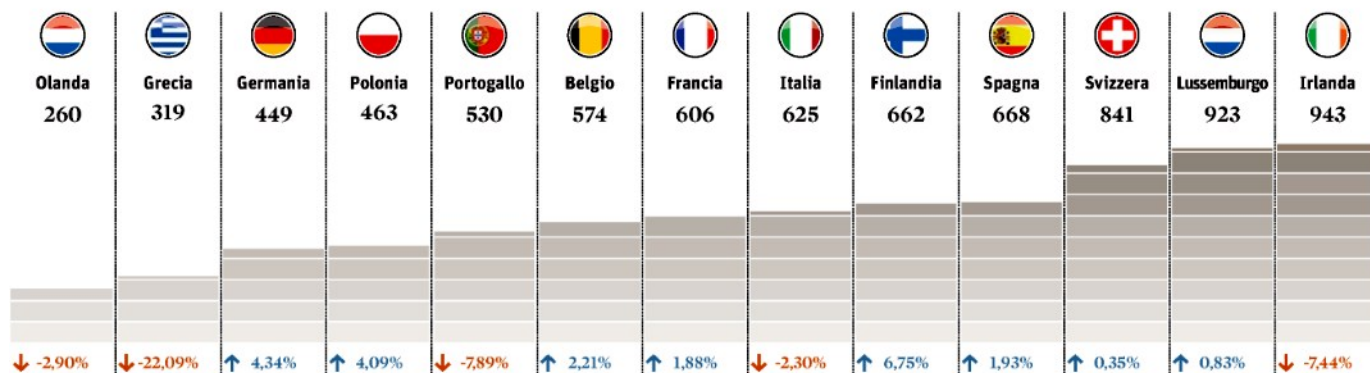
In Italia un Natale low cost

L'84% del campione a livello nazionale pensa di essere in recessione

L'incertezza sul futuro che rallenta gli acquisti

IL PROSSIMO NATALE

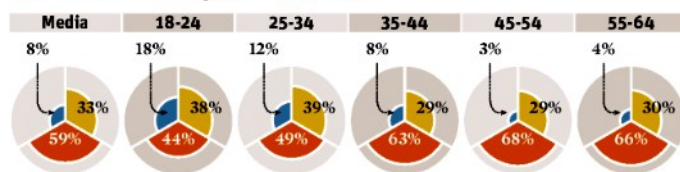
Intenzioni di spesa. Confronto europeo, valori in euro relativi alla spesa media e variazioni % sul 2010



POTERE D'ACQUISTO IN ITALIA

Il giudizio degli intervistati per fasce d'età

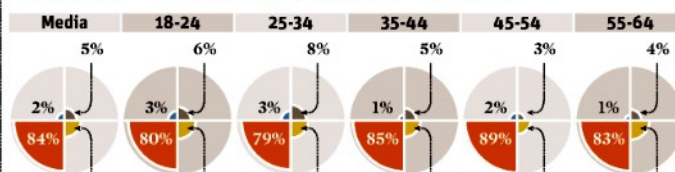
■ In aumento ■ Ugual ■ In calo



LA SALUTE DELL'ECONOMIA

Il giudizio dei cittadini per fasce d'età

■ In crescita ■ Stabile ■ In recessione ■ Non so



Fonte: Deloitte

CACCIA ALLE OFFERTE

Crescono attenzione al prezzo e ricerca dei prodotti meno cari. Per gli analisti è la sfiducia nel futuro a rallentare lo shopping

LE PROSPETTIVE

Cobolli Gigli

(Federdistribuzione):

«Previsioni di fine anno poco rosee e anche le stime 2012 non sono incoraggianti»

Luca Orlando

MILANO

■ Sfiducia nel futuro, pessimismo, cinghia tirata. Le previsioni sulle spese di Natale sono negative e vedono nel nostro paese un calo del 2,3%, quasi il triplo rispetto alla frenata media stimata in tutta Europa. L'analisi è di Deloitte, che ogni anno intervista migliaia di consumatori del vecchio continente per valutare le intenzioni di acquisto in vista delle festività di fine anno. I risultati rispecchiano il momento delle economie continentali ricalcando in modo puntuale le diverse difficoltà create

dal peso dei debiti sovrani e dalla sfiducia dei mercati. Così, osservando le previsioni di spesa per fine anno, si assiste a un crollo del 22% per la Grecia, un calo tra 7 e 8% per Irlanda e Portogallo, una frenata del 2,3% per l'Italia, unico Paese in calo tra i "big" europei.

Il livello medio di spesa per noi resta a 625 euro, dunque al di sopra della media europea di 587, ma si tratta nel nostro caso del terzo calo consecutivo, dopo il -3,5% del 2010 e il -2,5% del 2009. Determinante per spiegare la divaricazione del trend la diversa percezione del futuro: se infatti in Europa "solo" il 60% dei consumatori ritiene di essere in una fase di recessione, in Italia il dato balza all'84 per cento. Il 74% del campione dichiara che spenderà meno a causa della crisi, quelli che temono per il proprio posto di lavoro superano di 20 punti coloro che si ritengono tranquilli. In sintesi, aprire il portafoglio oggi è molto più faticoso e lo "scontrino" dei Natale sarà più magro di circa 300 milioni. «Per alcune fasce di popolazione il reddito medio è sceso - spiega Dario Ri-

ghetti, responsabile Deloitte per il settore consumer business - ma in generale è la sfiducia nel futuro a rallentare gli acquisti. C'è da dire, tuttavia, che la frenata dei valori resta limitata, se guardiamo ad altri Paesi. Le festività da noi sono percepite come un valore importante, si fa di tutto per non rinunciarvi e mantenere le tradizioni».

E per farlo il consumatore italiano si trasforma in una specie di segugio. I dati indicano infatti una propensione alle promozioni superiore alla media europea (45% rispetto a 30%) mentre 72 italiani su 100 prenderanno in considerazione prodotti in offerta e 74 su 100 compreranno regali meno costosi. Ulteriore "spia" del disagio, la crescente volontà di utilizzare internet come canale di informazione e confronto di prezzo prima di procedere all'acquisto effettivo: lo farà ben il 50% della popolazione, anche se solo uno su dieci deciderà poi di acquistare direttamente sul web.

«Le previsioni di fine anno non sono rosee - ammette il presidente di Federdistribuzione



Giovanni Cobolli Gigli – e anche le stime sul 2012 sono negative. E del resto, le manovre che impattano sul potere d'acquisto devono ancora in gran parte entrare in vigore, al di là delle misure aggiuntive che potrebbero arrivare in futuro».

Tra le contromisure possibili, la distribuzione cerca nuove strade. «La pressione promozionale resterà alta – chiarisce Cobolli Gigli – ma molte catene si stanno ponendo il problema di andare oltre gli strumenti tradizionali di taglio prezzo per trovare formule sempre più efficaci. Ad ogni modo, in questa fase di difficoltà vedo nella collaborazione con l'industria un aspetto positivo: i rapporti sono migliori rispetto al passato e credo che l'obiettivo comune sia quello di sostenere il più possibile i consumi. Faremo di tutto per garantire alle famiglie italiane il Natale più gradevole possibile, pur nelle difficoltà del momento».

Di parere analogo è Luigi Bordoni, presidente di Centromarca, che però lascia aperta la porta all'ottimismo. «La fase che viviamo è di grande complessità e volatilità, dunque il miglioramento delle aspettative potrebbe modificare lo scenario. Del resto, il Natale si gioca su una

campagna di 15 giorni e quindi c'è ancora spazio per migliorare. Allo stato attuale, tuttavia, concordo con l'analisi di Deloitte, le previsioni non sono brillanti». Industria e distribuzione, spiega Bordoni, stanno comunque facendo quadrato per cercare di limitare i danni e di sostenere la domanda. «Sul fronte istituzionale stiamo cercando di far capire che questo è un comparto essenziale, e che quindi ogni ulteriore misura che dovesse disincentivare i consumi sarebbe insostenibile. Sul fronte interno stiamo invece cercando di accelerare i processi di miglioramento dell'efficienza per ridurre costi e dunque prezzi». Ma in una fase di risparmio – chiediamo – non temete che la marca venga penalizzata a favore di prodotti dei distributori o dei discount? «La storia di questi ultimi tre anni – spiega – è di una sostanziale tenuta della marca, magari si spende meno ma si cerca di spendere meglio. C'è da dire poi che la filiera ha prodotto negli ultimi 10 anni un tasso di inflazione dimezzato rispetto alla media, venendo così incontro ai bisogni delle famiglie. Altri settori, quelli non liberalizzati, hanno performance esattamente opposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA